

NOTTE D'INFERNO SULL'A 12

La velocità fa strage: tre morti in autostrada*Porsche come un missile, tra le vittime un ex campione di canottaggio*

di Fabrizio Palagi

SARZANA. Tre morti, un ferito e quattro auto distrutte sono il drammatico bilancio dell'incidente avvenuto l'altra notte sull'autostrada A12 Genova-Livorno, poco prima dell'uscita di Sarzana. Il ferito lieve si considera un vero so-

pravvissuto: «In pochi minuti sono stato miracolato per tre volte», dice, raccontando la notte d'inferno. I morti sono tutti uomini. Il più giovane, appena 28 anni, era di Pisa: Mauro Baccelli, medico ed ex campione mondiale di canottaggio.

Gli altri due sono Gianfranco Capitani, 45enne di Vezzano Ligure (La Spezia) e Maurizio Trafossi, 50 anni, originario di Fivizzano, in Lunigiana, ma da tempo trasferitosi a Vezzano.

Mancano cinque minuti all'una, nella notte tra sabato e domenica, quando una potente Porsche Boxter nera - con a bordo Capitani e Trafossi - viaggiando come un missile in direzione Spezia-Viareggio arriva all'altezza del viadotto di Battifollo, circa 500 metri prima del casello di Sarzana. Daniele Mariani, alla guida della sua Panda, dallo specchietto retrovisore vede l'auto arrivare a tutta velocità nella corsia di marcia: spaventato, riesce a buttarsi sulla corsia d'emergenza. La Porsche quasi lo sfiora.

Mariani si riprende dalla paura e continua a viaggiare, ma pochi istanti dopo piomba in uno scenario da incubo: la corsia dell'autostrada è cosparza di rottami e, molto distanti fra loro, intravede le carcasse di due auto. Riconosce i resti della Porsche che poco prima lo aveva sorpassato ma c'è anche un'altra auto. Si tratta - come si appura poi - dell'Audi del pisano Mauro Baccelli: il giovane medico ed ex campione stava rientrando dopo aver trascorso la serata alla Spezia insieme alla fidanzata e ad alcuni amici.

Daniele Mariani di mestiere fa il ristorante, ma nell'occasione diventa quasi un pilota da cross. Tenta di evitare tutti quegli improvvisi ostacoli. Quasi ci riesce, ma poi incoccia in qualcosa, forse una ruota, e la sua utilitaria si impenna, si capovolge e infine atterra su di un lato, quello del conducente e, in quella posizione slitta per qualche decina di metri. L'uomo resta feri-

to al braccio sinistro, una cosa da niente, comunque, rispetto al rischio che ha già corso per ben due volte. Sulla carreggiata c'è il corpo di uno dei due uomini che viaggiavano sulla Porsche, mentre il secondo è volato oltre il guard-rail. Ma il bilancio di morte non è purtroppo finito. Nella sua corsa, la Porsche ha intercettato l'Audi di Mauro Baccelli. Un urto di quelli che non lasciano scampo. Il giovane morirà tra le braccia dei soccorritori.

Uno scontro devastante: rottami dei mezzi coinvolti sono stati recuperati a cinquecento metri dal punto dell'impatto, e sono volati addirittura oltre il parapetto del viadotto di Battifollo, finendo contro un'auto che stava viaggiando nella strada sottostante. Per fortuna la lamiera ha ammaccato il veicolo, non ferendo i due occupanti.

La situazione è infatti da incubo. Daniele Mariani, sotto choc, riesce a uscire dalla Panda e, come in un brutto sogno, si trascina lungo il guard-rail centrale, mentre alcune auto frenano di colpo per evitare rottami e carcasse.

«Non sono come abbia fatto - dice - ma mi sono ritrovato all'aperto, illeso o quasi. La corsia era illuminata dai fari della mia auto, rimasti intatti. Sentivo stridere i freni delle altre auto e mi sono detto "stavolta non ne esco vivo, una di queste mi prenderà in pieno scaraventandomi chissà dove". Invece no. Anche in questa occasione ho avuto un santo dalla mia parte. Poi non ricordo più nulla».

L'uomo è stato condotto all'ospedale di Sarzana, nel cui obitorio sono stati trasportati i corpi dei tre automobilisti morti. Maurizio Trafossi, 50 anni e Gianfranco Capitani, 45, erano amici e stavano trascorrendo una serata prefestiva come tante altre. Trafossi era nativo di Fivizzano dove aveva abitato fino a una trentina d'anni fa assieme a dei parenti; poi aveva scelto di trasferirsi a Vezzano Ligure. Lavorava nell'impresa edile di un fratello. Capitani era invece dipendente della Oto Melara dove lavorava come meccanico: lascia una figlia piccola.

Il ristorante che tre volte ha sfiorato la morte, nel pomeriggio era di nuovo nel locale di Marinella di Sarzana. E come unico segno - esteriore - della nottata da incubo il braccio sinistro fasciato.